



I Popoli del Parco

La civiltà appenninica del Parco Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

di *Franco Locatelli e Federica Bardi*,
*Parco Nazionale Foreste
Casentinesi, Monte Falterona e
Campigna, Servizio Promozione,
Conservazione, Ricerca e
Divulgazione della Natura*

Chi erano i Popoli del Parco, quegli uomini e donne che hanno abitato per secoli le montagne oggi tutelate dal Parco Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna traendone di che vivere? E soprattutto, quali erano i loro saperi, la loro cultura?

La trasmissione orale delle loro competenze e conoscenze ha esposto la sapienza di queste comunità al grande rischio, o alla quasi certezza, dell'oblio. Da qui la necessità, anzi l'urgenza, di salvaguardare e raccontare questa civiltà, da qui il progetto "I Popoli del Parco", il cui nome rimanda al Medioevo, quando con il termine "popolo" si individuava l'insieme di persone sottoposte a una parrocchia ma al tempo stesso anche il territorio nel quale la comunità abitava; nell'alto Bidente, ad esempio, erano un tempo il Popolo di Pietrapazza, di Casanova, di Strabatenza, di Ridracoli, di Rio Salso.

Il progetto si è posto in primo luogo l'obiettivo di tutelare e valorizzare la cultura delle genti d'Appennino, che utilizzavano ciò che la natura metteva loro a disposizione con sapienza e ocularità, dando un grande valore ad ogni cosa e imparando a plasmare la materia per farne oggetti, strumenti di lavoro e per integrare la loro scarsa economia. Gente che per vivere faceva tanti mestieri: boscaiolo, pastore, artigiano, agricoltore, allevatore, perché solo così si riusciva a mettere insieme il pranzo con la cena, accumulando, d'altro canto, una grande mole di conoscenze e competenze. Gente che inventava con ingegno piatti poveri dal gusto straordinario, che consentivano loro di mangiare dignitosamente con poche risorse, capace di cavarsela anche in situazioni davvero difficili, per non dire estreme.

Ecco allora, in sintesi, il senso del progetto "I Popoli del Parco": tutelare e divulgare le memorie e i saperi delle genti d'Appennino, di ieri e di oggi, custodire questo patrimonio di conoscenze e di esperienze che altrimenti andrebbe perduto, consapevoli che la conoscenza del passato, delle proprie radici costituisce un elemento imprescindibile per costruire il senso di appartenenza ad un territorio ed è essa stessa elemento di valorizzazione.

Di certo va considerato che l'area del Parco, abitata e vissuta dall'uomo per secoli, porta ancora oggi i segni evidenti di questa lunga presenza, anche nei luoghi dove la natura ha gradualmente riconquistato gli spazi non più utilizzati dall'uomo. Gli insediamenti sparsi, i ruderi dei nuclei colonici tra i campi rinselvaticati, le mulattiere, le edicole votive poste un tempo a segnalare la viabilità o a protezione del lavoro nei campi, le chiesette di campagna che a lungo hanno rappresentato i centri di riferimento anche organizzativo delle comunità rurali oggi ci raccontano di un mondo che non esiste più, fatto di pochi ma solidi valori, di solidarietà e di sacrifici. Ci raccontano di una vita dura, condotta con grande dignità e amore per i propri luoghi; luoghi che nel secolo scorso, e particolarmente nel secondo dopoguerra, sono stati in gran parte abbandonati, a causa dei mutamenti storici e sociali che hanno modificato la vita degli abitanti di questo tratto di Appennino tosco-romagnolo, oggi tutelato dall'area protetta.

Il primo compito che si è dato il progetto "I Popoli del Parco" è stato quello di recuperare e riunire tutte le ricerche promosse e svolte negli anni passati

Nella pagina a fianco, il momento della mietitura richiamava tutti al lavoro (1940).



ARCHIVIO FOTOGRAFICO DOTT. TORQUATO NANNI



ARCHIVIO FOTOGRAFICO DOTT. TORQUATO NANNI



ARCHIVIO FOTOGRAFICO DOTT. TORQUATO NANNI



ARCHIVIO FOTOGRAFICO DOTT. TORQUATO NANNI

In alto a destra, ritratto di famiglia (1946). A sinistra dall'alto al basso, gruppo familiare all'ingresso dell'abitazione (1943), donne all'uscita della Messa (1946) e un momento della battitura a Castagno d'Andrea (1939).

dall'Ente Parco in questo ambito e gli altri materiali utili per raccontare e illustrare il tema. Sono state raccolte le pubblicazioni che parlavano di località dell'area protetta come Casanova, Ridracoli e Strabatenza, e le numerose e toccanti interviste agli ex abitanti dell'Alto Bidente realizzate nei decenni passati.

Un'altra fonte importante sono stati gli archivi fotografici storici che hanno restituito splendide immagini molto suggestive capaci di suscitare profonde emozioni e allo stesso tempo fornire utili informazioni sugli usi e costumi delle comunità rappresentate. Tra questi l'archivio fotografico del Dott. Torquato Nanni di Santa Sofia (da cui sono tratte tutte le immagini di questo articolo) e quello della Famiglia Giannelli di Premilcuore, entrambi della prima metà del Novecento, recuperati e digitalizzati grazie alla fondamentale collaborazione degli eredi.

I materiali raccolti hanno consentito la realizzazione di una mostra itinerante, "Il sapere delle mani", e sono confluiti anche nel sito dedicato al progetto: <http://www.popolidel-parco.it>.

La mostra è dedicata all'uso sapiente e ingegnoso delle mani da parte degli abitanti delle valli oggi interessate dal Parco, ed è al contempo un omaggio alle generazioni di uomini e donne che vi si sono succedute con le loro conoscenze, spesso tramandate di generazione in generazione o caratteristiche di intere comunità. "Il sapere delle mani" è

una chiave di lettura per ricomporre tessere ormai scomparse o scomposte e mette al centro una serie di testimonianze, materiali ed immateriali, raccolte nel tempo in occasioni di ricerche e indagini sul campo. È un'occasione per ribadire l'importanza e la necessità del "saper fare" rapportato alla natura, patrimonio immateriale prezioso da salvaguardare e rinnovare per lo sviluppo futuro del territorio.

La mostra, che finora è stata esposta a Santa Sofia, Bagno di Romagna, Badia Prataglia e continua il suo viaggio nelle strutture del Parco, è un omaggio alla capacità di plasmare e trasformare la materia, caratteristica che ha da sempre segnato la storia dell'uomo, ma che sembra progressivamente venir meno nella contemporaneità; rappresenta quindi un'occasione preziosa e quanto mai at-



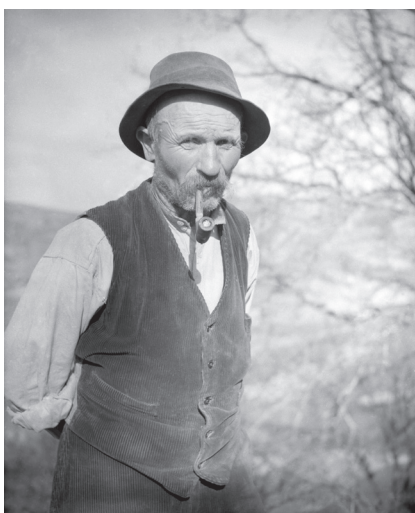
ARCHIVIO FOTOGRAFICO DOTT. TORQUATO NANNI



ARCHIVIO FOTOGRAFICO DOTT. TORQUATO NANNI



ARCHIVIO FOTOGRAFICO DOTT. TORQUATO NANNI



ARCHIVIO FOTOGRAFICO DOTT. TORQUATO NANNI

In alto a destra, un colono insieme a uno dei suoi animali con sullo sfondo le valli del Parco (1943).

A sinistra dall'alto al basso, il riposo dopo la battitura (1940), ritratto di un raccoglitore (1943) e di un colono (1943).

tuale per mettere in primo piano l'ingegno, la competenza, la creatività che nascono dal confronto con gli elementi messi a disposizione dalla natura, doti per secoli sapientemente sviluppate dagli abitanti delle montagne per rispondere alle necessità di sopravvivenza. Per raccontare questi saperi e la vita degli abitanti dell'Appennino la mostra propone anche una sezione con le voci di coloro che ne hanno fatto parte (le Voci dei Popoli), gli anziani che su queste montagne hanno vissuto, nel secolo scorso, l'epilogo dello spopolamento; dalla loro viva voce, talvolta rotta dal groppo alla gola della nostalgia e del ricordo della partenza, è possibile vivere insieme gli ultimi brandelli di vita trascorsi su queste montagne prima dell'inesorabile esodo che ha posto fine, con una cesura netta, a quella civiltà. Insieme a queste testimonianze, in forma differente ma ugualmente efficace, la mostra espone anche gli oggetti protagonisti delle innumerevoli attività degli abitanti di queste valli, che ci raccontano momenti della loro quotidianità, così lontana dalla nostra, molto più della distanza cronologica che ci separa. D'altro canto molte di queste persone negli anni '60 del Novecento vivevano esattamente come nell'Ottocento e gli anni trascorsi da allora ad oggi sono stati sicuramente i più densi di cambiamenti della storia più recente. Per quanto riguarda il sito dedicato al progetto (www.popolidelparco.it), si tratta di un efficace contenitore di tutto ciò che al momento è stato raccolto ed elaborato: ricerche, borse di studio, mappe interattive, archivi fotografici, mostre tematiche, filmati di interviste, pubblicazioni e progetti. Il sito è un'occasione per conoscere la cultura di questa civiltà appenninica, sfaldatasi nel XX secolo, della quale non vi sono tracce scritte ma solo la viva voce dei protagonisti, coloro che abitavano ai margini della foresta, sulle creste appenniniche più impervie e che avevano imparato a vivere in questi luoghi. Il sito presenta anche una mappa interattiva, per ora limitata all'Alto Bidente (<http://www.popolidelparco.it/mappe-interattive/>), che consente di conoscere, tramite una dettagliata schedatura, gli insediamenti e le attività svolte nella vita quotidiana dagli abitanti di un tempo. Gli archivi fotografici arricchiscono ulteriormente le pagine del sito che ospita anche progetti non esclusivamente del Parco, nell'ottica di valorizzare gli studi storico-etnografici sul territorio. In un'apposita sezione, infine, viene riportato il prezioso lavoro degli assegnatari della borsa di studio attivata dall'Ente Parco in memoria di Luciano Foglietta, giornalista e storico della Romagna Toscana. Si tratta comunque di un *work in progress* che vedrà continui aggiornamenti grazie al lavoro dei borsisti, alle testimonianze e al materiale documentale che si continuerà a reperire e che sarà reso fruibile dopo una necessaria fase di elaborazione.

Le Riserve della Biosfera: laboratori a cielo aperto

Tre progetti in Emilia-Romagna nell'ambito del Programma MAB dell'Unesco

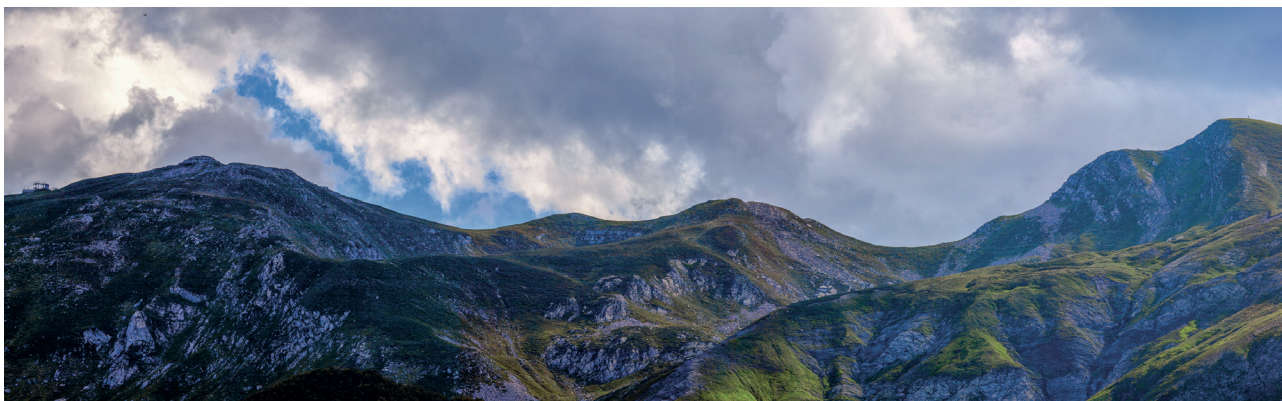
di *Filippo Lenzerini e
Mattia Mascanzoni*
Punto 3 srl

Il Programma MAB (Man and Biosphere) dell'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura istituita a Parigi nel 1946) è un programma intergovernativo, nato nel 1971, con l'obiettivo di individuare in modo scientifico le modalità per promuovere il miglioramento del rapporto tra uomo e ambiente, attraverso l'applicazione pratica e combinata di scienze naturali e sociali, economia ed educazione. Il Programma MAB stimola la capacità delle popolazioni di gestire in modo equilibrato le risorse naturali del territorio in cui vivono, determinando il proprio benessere e la tutela della biodiversità. In sintesi, il Programma MAB è lo strumento operativo attraverso cui l'Unesco dà il suo contributo a perseguire lo sviluppo sostenibile.

Il Programma MAB opera direttamente sui territori tramite le Riserve della Biosfera, ossia aree costituite da ecosistemi terrestri, costieri e/o marini, caratteristici di una regione biogeografica e rappresentativi per gli aspetti di conservazione della biodiversità, in cui vivono e operano comunità che intendono sperimentare soluzioni di sviluppo sostenibile. Queste Riserve della Biosfera sono luoghi dove testare e applicare approcci interdisciplinari alla comprensione e alla gestione dei cambiamenti nei sistemi sociali ed ecologici e alla loro interazione, compresa la prevenzione dei conflitti e la conservazione della biodiversità; per questo rappresentano dei veri e propri laboratori per lo sviluppo sostenibile, che forniscono soluzioni locali alle sfide globali.

Le Riserve della Biosfera operano combinando tre funzioni, tra loro fortemente interconnesse: la conservazione della diversità biologica, delle risorse genetiche, delle specie, degli ecosistemi, dei paesaggi e della diversità culturale; lo sviluppo, centrato principalmente sulle popolazioni locali, secondo modelli di gestione sostenibile del territorio; la logistica, per supportare progetti di dimostrazione, informazione, educazione ambientale, ricerca e monitoraggio collegati ai bisogni di conservazione e sviluppo sostenibile locale, nazionale e globale.

Delle 748 Riserve della Biosfera istituite a oggi nel mondo 20 ricadono in Italia, distribuite quasi in tutte le regioni; in Emilia-Romagna ne sono presenti ben tre: Appennino Tosco-Emiliano (condivisa con Toscana e Liguria e riconosciuta nel 2015), Delta del Po (tra Emilia-Romagna e Veneto, riconosciuta dal 2015) e Po Grande (svilupata tra Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto e riconosciuta nel 2019). Tutte e tre raccontano di un legame unico e indissolubile tra il territorio e le comunità che lo abitano, in cui si sperimenta, attraverso



GIULIANO BIANCHINI



DAVIDE BERTUCCIO



DAVIDE BERTUCCIO

Le tre Riserve della Biosfera in Emilia-Romagna: in alto, le cime dell'Appennino Tosco-Emiliano; sopra, un panorama del Po Grande e, a lato, del Delta del Po.

so scienza, cultura ed educazione, principi fondanti dell'Unesco, la ricerca di equilibri dinamici tra l'esigenza di conservare ecosistemi e cultura e quella di garantire alle comunità locali qualità sociale ed economie eque.

La Regione Emilia-Romagna è stata di supporto alle tre Riserve della Biosfera sin dal processo di candidatura e al loro successivo riconoscimento; negli ultimi anni ha poi contribuito al loro sviluppo attraverso il sostegno di molte iniziative e progetti. Tra questi, ad esempio, il primo Forum Mondiale dei Giovani MAB Unesco, tenutosi nel 2017 e che ha portato nel Delta del Po 282 ragazze e ragazzi provenienti da 142 Riserve della Biosfera di 85 differenti nazioni. O ancora, ha dato sostegno al concorso enogastronomico nazionale tra Riserve della Biosfera "UPVIVIUM", che ha premiato i ristoranti in grado di meglio valorizzare le produzioni agroalimentari del proprio territorio o, come oggi si usa dire, a filiera corta.

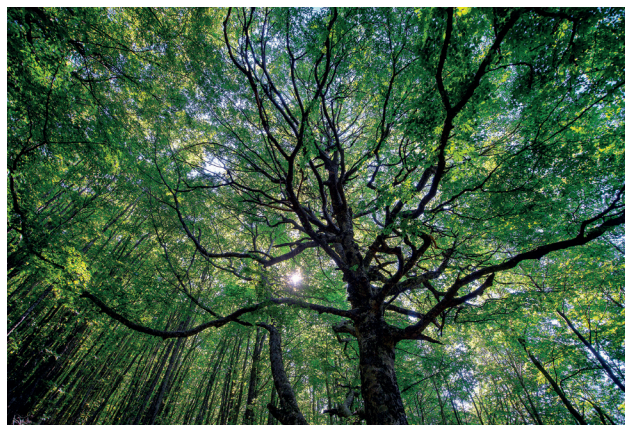
Un ulteriore obiettivo che la Regione Emilia-Romagna intende perseguire per il futuro è quello di favorire il coordinamento, il dialogo e la cooperazione tra le tre Riserve della Biosfera, aiutandole nell'affrontare sfide simili attraverso l'attivazione di sinergie importanti e lo scambio di buone pratiche.

Uno strumento fondamentale per l'attività delle Riserve della Biosfera è il *Piano d'Azione*, ossia un documento che descrive come la comunità che vive e opera su quel territorio intende raggiungere gli obiettivi di sostenibilità indicati dall'Agenda 2030, l'impegnativo programma d'azione sottoscritto dai governi dei 193 Paesi membri dell'Onu nel 2015. È attraverso il *Piano d'Azione* che una Riserva della Biosfera esplicita la propria operatività, in quanto definisce gli ambiti in cui intende impegnarsi negli anni futuri e funge da strumento di orientamento, raccolta e coordinamento delle progettualità che mirano a ottenere lo sviluppo sostenibile nel territorio.

I *Piani d'Azione* sono strutturati per perseguire sia gli obiettivi generali di sostenibilità del Programma MAB Unesco sia una serie di strategie specifiche di ciascun contesto territoriale. I progetti inseriti nei *Piani d'Azione* riguardano



DAVIDE BERTUCCIO



GIULIANO BIANCHINI



ARCHIVIO PARCO DELTA DEL PO

In alto a sinistra, in bici a fianco del Po per il progetto TRASPONDE. In alto a destra, le foreste incluse nel progetto "Crediti di Sostenibilità".

Sopra, liberazione di anguille nell'ambito del progetto Life EEL.

una notevole varietà di tematiche, quali, ad esempio, la conservazione della biodiversità naturale e di quella rurale, il contrasto ai cambiamenti climatici e la resilienza delle comunità, la tutela della cultura materiale e immateriale, l'ecoturismo, l'agricoltura biologica, la mobilità dolce, ma si occupano anche di educazione, attività di ricerca sul campo e monitoraggio ambientale o, ancora, di comunicazione e coinvolgimento delle comunità.

Un aspetto che dai *Piani d'Azione* emerge con evidenza è lo spiccato carattere di multidisciplinarietà delle Riserve della Biosfera in quanto, trovandosi a sostenere e sviluppare progetti anche alquanto differenti, finiscono naturalmente con il coinvolgere una pluralità di soggetti, dai Comuni alle Università, dalle associazioni alle aziende private. Ecco perché i *Piani d'Azione* non sono solo una risposta formale a una richiesta dell'Unesco, ma una fotografia e al tempo stesso uno strumento di *storytelling* del territorio in grado di delineare in modo semplice il percorso che una comunità ha deciso di intraprendere da diversi punti di vista, incidendo su fattori apparentemente distanti, ma tutti connessi.

I PROGETTI IN CORSO NELLE RISERVE DELLA BIOSFERA DELL'EMILIA-ROMAGNA

La Riserva della Biosfera Po Grande con il progetto TRASPONDE (<https://www.pogrande.it/trasponde>) studia ipotesi di riattivazione di un servizio di traghettamento fluviale sostenibile a supporto delle reti di mobilità lenta turistica (a piedi e in bicicletta). L'attraversamento fluviale sponda-sponda contribuirà a risolvere alcune criticità infrastrutturali senza creare forti impatti sul paesaggio del territorio e favorendone in questo modo la conservazione; l'intermodalità bici+acqua costituirà, inoltre, una grande risorsa per un viaggio multi-esperienziale alla scoperta delle bellezze del Po e della Riserva della Biosfera. Il progetto realizza infatti anche una azione dimostrativa di come potrà essere implementato il servizio di traghettamento fluviale con finalità turistica a supporto della fruibilità della ciclovvia VENTO, l'ambizioso collegamento ciclabile tra Venezia e Torino in corso di realizzazione. Il progetto comprende un'attività di educazione ambientale rivolta agli studenti delle scuole medie superiori per promuovere l'uso della bicicletta come mezzo per scoprire e apprezzare in maniera lenta e più sostenibi-

le le bellezze a volte più nascoste del proprio territorio.

La Riserva della Biosfera Delta del Po è impegnata nel progetto di conservazione dell'anguilla europea Life EEL (<https://lifeel.eu/>), attraverso il quale si vuole garantire e favorire la conservazione di questa specie a rischio di estinzione a causa di mutate condizioni ambientali e antropiche. Il progetto prevede la salvaguardia dei soggetti adulti potenziali riproduttori selvatici, garantendone il ritorno al mare e alle aree riproduttive sia attraverso la messa a punto e l'applicazione di tecniche incruente per il riconoscimento prematuro dei caratteri che segnalano l'avvio delle trasformazioni morfologiche che le anguille compiono all'inizio della fase riproduttiva e sia attraverso la liberazione degli esemplari più validi catturati nelle zone del Delta del Po. Inoltre il progetto sperimenta l'allevamento di anguille in cattività, mediante lo svezamento delle forme larvali in ambiente naturale controllato, al fine di fornire all'acquacoltura una valida alternativa alla pressione della pesca sulle popolazioni

naturali. Parallelamente alle attività di tutela non vengono trascurati gli aspetti culturali, in quanto l'anguilla da sempre si associa alle tradizioni e all'enogastronomia del territorio del Delta del Po.

La Riserva della Biosfera Appennino Tosco-Emiliano sta affrontando il tema dei cambiamenti climatici attraverso un ampio progetto denominato "Crediti di Sostenibilità" (www.creditisostenibilita.it) il cui obiettivo finale è garantire la resilienza delle foreste dell'Appennino alla siccità e ai fenomeni estremi atmosferici, consentendo loro contestualmente di implementare la capacità di stoccare grandi quantità di CO₂ e di conservare la biodiversità. Ciò avviene attraverso il coinvolgimento dei proprietari forestali che oggi si impegnano ad adottare pratiche di gestione forestale sostenibili e responsabili grazie al supporto di imprese impegnate in strategie di sostenibilità. Acquistando i "Crediti di Sostenibilità" per compensare le emissioni non evitabili nei cicli produttivi, le imprese sostengono lo sviluppo del progetto e la resilienza delle foreste.

La citizen science, una grande risorsa per il futuro della ricerca

**Coinvolgere
volontari e
scienziati per
generare nuova
conoscenza
basata su
evidenze
scientifiche**

*Ivan Bisetti e Mariateresa Guerra
intervistano Andrea Sforzi,
direttore del Museo di Storia Naturale
della Maremma e presidente di
Citizen Science Italia*

Grazie innanzitutto per averci dedicato un poco del tuo prezioso tempo per raccontarci di questo tema, oggi sempre più attuale. Partiamo allora da una definizione che spieghi correttamente il significato di citizen science.

Ho iniziato a occuparmi di *citizen science* (CS) nel 2011-2012. Di lì a breve mi sono ritrovato, assieme a colleghi britannici e tedeschi, tra i soci fondatori dell'*European CS Association* (ECSA), che dal 2014 ha sede a Berlino. A quei tempi *citizen science* era un termine quasi completamente sconosciuto in Italia. Soprattutto negli ultimi anni, invece, l'argomento è diventato talmente diffuso da costituire quasi "una moda", tanto da essere in qualche caso utilizzato anche impropriamente. Avviare la nostra chiacchierata dalla definizione, quindi, ha un senso importante, dato che di definizioni ce ne sono molte e in continua evoluzione. Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, peraltro, molti hanno abbandonato questo termine a favore di *community science*, un concetto più inclusivo che identifica non il singolo cittadino, in quanto portatore di diritti di cittadinanza, ma la comunità nel suo insieme, comprese eventuali minoranze o soggetti svantaggiati. Quando mi sono trovato a tradurre dall'inglese i 10 principi chiave di ECSA, oggi condivisi a livello mondiale da tutte le realtà di questo settore e alla base di ogni buona pratica di CS, si è deciso di mantenere la versione anglosassone del termine, già nota e diffusa, in quanto qualunque traduzione italiana (ad esempio "scienza partecipativa" o "scienza condivisa") non ne descriveva in modo completo ed esaustivo le peculiarità.

Arrivando dunque a doverne dare una definizione, possiamo dire che per CS si intende "il coinvolgimento di volontari e scienziati in attività di ricerca collaborativa, per generare nuova conoscenza basata su evidenze scientifiche". Non si tratta di un processo calato dall'alto, dove lo scienziato "utilizza" i cittadini per raccogliere dati in modo più semplice, e non è neppure un percorso totalmente dal basso, nel quale i volontari si organizzano autonomamente senza una verifica dei dati o un protocollo riconosciuto da chi conduce scienza in modo tradizionale, ma è piuttosto un punto di incontro tra queste due modalità, basato sul coinvolgimento e sul confronto fra le parti. Negli ultimi anni mi sto rendendo conto che questo approccio è sempre più richiesto. Ci sono persone sempre più interessate e desiderose di contribuire attivamente alla conoscenza, ma anche ricercatori che abbandonano l'idea di rimanere chiusi all'interno dei loro centri di ricerca, cercando modi e soluzioni per



MARIA VITTORIA BIONDI

L'app InNat è stata realizzata appositamente per favorire attività di CS ed è stata impiegata nella campagna di CS "i-Rosalia" promossa dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito del progetto Life Eremita.

Rosalia alpina, specie target del progetto Life Eremita e oggetto della campagna di CS "i-Rosalia".



FRANCESCO LEMMA

aprirsi verso l'esterno. Si tratta di un vero e proprio cambiamento di paradigma. Questo passaggio è fondamentale per produrre dati scientifici che, grazie a protocolli di raccolta e di validazione, abbiano un valore scientifico, al pari di quanto accade con la scienza tradizionale.

La CS è un concetto flessibile che può essere adattato e applicato in diverse situazioni e discipline (dalla medicina alla fisica, dall'astronomia alle scienze naturali, ecc.). L'attività, inoltre, non deve puntare per forza alla scoperta scientifica eclatante, ma può contribuire anche solo a un piccolo avanzamento nella conoscenza scientifica, come di fatto succede nel campo della scienza tradizionale. Per questo lo scopo finale legato alla generazione di nuova conoscenza basata su evidenze scientifiche può essere letto in molti modi ed avere valenze diverse, andando ad interessare ad esempio, l'aggiornamento della presenza di una specie animale o vegetale, la valutazione dei livelli di inquinanti nell'aria o nell'acqua in una città, la descrizione di un nuovo corpo celeste e così via.

Qual'è la modalità per partecipare a un progetto di CS?

Non ci sono regole assolute. Si può lavorare a livello individuale, di gruppo e di associazioni, dipende molto dalla tipologia del progetto, dalle conoscenze delle singole persone, dall'obiettivo finale che si vuole raggiungere. Ci sono progetti che si sviluppano essenzialmente on line, per esempio quelli nel campo dell'astronomia. La stessa NASA ha attivato progetti molto belli fornendo foto dallo spazio ad altissima risoluzione che diversi cittadini appassionati astronomi, mettendo a loro volta a disposizione il proprio tempo libero e il proprio PC, possono studiare e interpretare maturando competenze in alcuni casi paragonabili a quelle dei professionisti. Ci sono poi altre iniziative, come ad esempio i *BioBlitz* dedicati allo studio della biodiversità di un territorio, che prevedono un'ampia partecipazione di pubblico formato da scienziati, famiglie, studenti e insegnanti intenti a raccogliere dati scientifici originali in un breve periodo di tempo. In linea generale la CS si rivolge a ogni fascia culturale, di età, genere o ceto, non ha barriere e promuove lo sviluppo di una società pluralista, inclusiva e sostenibile. I progetti sono talmente tanti che ogni persona ha modo di scegliere quelli più confacenti alle proprie passioni e conoscenze.

In effetti, il premio europeo per la citizen science istituito dall'Unione Europea per la prima volta nel 2023 è stato vinto da un progetto che verteva su un campo molto particolare... Si tratta di Isala (<https://isala.be/en/>), progetto che studia il microbioma femminile e la sua influenza su salute e benessere delle donne [n.d.r.]

Devo dire che ho avuto la fortuna di far parte della commissione che ha esaminato le domande e anche per me alcuni aspetti sono stati abbastanza complessi. La giuria era composta da cinque membri con competenze molto diverse tra loro: oltre a me, biologo, ne facevano parte due artisti, un professore di astronomia e un economista-sociologo. Sono stati cinque giorni intensi, in cui ci siamo dovuti confrontare su oltre 150 progetti, molto diversi tra loro, a volte con visioni completamente discordanti tra di noi. In un primo momento io non ero completamente convinto del verdetto finale e, dovendo raggiungere un giudizio collettivo condiviso, ho dovuto forzare in parte i miei schemi mentali prima di convincermi che in effetti il progetto risultato poi vincitore applicava in modo corretto e coerente i principi della CS, seppur in un contesto che non avrei mai immaginato prima.

Sono previsti momenti di formazione per chi ha interesse ma teme di non avere adeguate conoscenze per partecipare alle attività di ricerca?

È difficile parlare in generale, in quanto l'offerta è molto ampia e di norma



PIXABAY

Gli insetti impollinatori sono al centro di un'altra campagna di CS nell'ambito del progetto Life 4 Pollinators.

I DIECI PRINCIPI DI CITIZEN SCIENCE (CS) DI ECSA

1. I progetti di CS coinvolgono attivamente i cittadini in attività scientifiche che generano nuova conoscenza o comprensione.
2. I progetti di CS producono un risultato scientifico originale.
3. Sia gli scienziati professionisti sia i cittadini coinvolti traggono vantaggio dal prendere parte a progetti di CS.
4. Le persone coinvolte in progetti di CS possono, se vogliono, prendere parte a più fasi del processo scientifico.
5. Le persone coinvolte in progetti di CS ricevono *feedback*.
6. La CS è considerata una metodologia di ricerca come qualunque altra, con limiti e margini di errore che devono essere considerati e tenuti sotto controllo.
7. Dati e metadati provenienti da progetti di CS sono resi pubblicamente disponibili e, ove possibile, i risultati sono pubblicati in un formato di libero accesso (*open access*).
8. Il contributo delle persone coinvolte in progetti di CS viene riconosciuto ufficialmente nei risultati dei progetti e nelle pubblicazioni.
9. I programmi di CS vengono valutati per il loro risultato scientifico, per la qualità dei dati, l'esperienza dei partecipanti e l'ampiezza dell'impatto sociale e sulle politiche di settore.
10. I responsabili di progetti di CS prendono in considerazione aspetti legali ed etici relativi a *copyright*, proprietà intellettuale, accordi sulla condivisione dei dati, confidenzialità, attribuzione e impatto ambientale di ogni attività.

ogni progetto funziona in modo diverso. Quelli più strutturati prevedono sicuramente una parte di formazione, che può essere legata a incontri oppure a moduli e videotutorial consultabili on line. Presso il nostro museo, ad esempio, in passato abbiamo organizzato diversi "incontri di *citizen science*", rivolti ad un pubblico generico, in ognuno dei quali un esperto formava le persone nel riconoscimento delle specie animali o vegetali tipiche di un ambiente (ad esempio l'entomofauna delle dune). Sono state anche messe a punto chiavi dicotomiche semplificate, utilizzate poi sul campo dai partecipanti che avevano seguito il corso e sostenuto un test conclusivo.

Un altro progetto nel quale il museo è coinvolto, relativo agli insetti impollinatori (Cross-Polli:Nation, <https://www.crosspollination.it>), offre nel proprio sito web diversi materiali e video tutorial che illustrano come si effettua il campionamento degli insetti. Soprattutto durante la pandemia da Covid 19 questi strumenti sono stati molto importanti. Grazie all'organizzazione di *webinar*, è stato possibile coinvolgere scuole e cittadini nel monitoraggio degli spazi verdi vicini a loro e nella raccolta dei dati che poi ci sono stati trasmessi on line.

A volte un limite per l'autoformazione può essere rappresentato dalla lingua, perchè molte risorse legate alla CS sono in inglese. A questo proposito anni fa è stato avviato il progetto europeo H2020 EU-citizen.science, seguito dall'attuale HEurope ECS (<https://eu-citizen.science>), in cui il museo è partner per l'Italia. Scopo principale di entrambi i progetti è la realizzazione di una comunità europea per la scienza dei cittadini. Tra le varie azioni è prevista la creazione di una *Citizen Science Academy*, una sorta di accademia che renderà accessibili e disponibili tanti moduli formativi di tipo generico proprio grazie alla traduzione dei materiali nelle diverse lingue dei paesi partecipanti. Come *Citizen Science Italia* (CSI) siamo nati a febbraio 2023, e dopo alcuni mesi abbiamo aperto a enti e cittadini la possibilità di associarsi. Oggi l'associazione conta circa un centinaio di iscritti e mi auguro che possano aumentare nel tempo, in modo da costituire gruppi di lavoro, attivi su temi differenti (qualità dell'aria, biodiversità, *policy making*, ecc.). Nel prossimo futuro vorremmo creare un portale italiano di riferimento in cui raccogliere tutte le risorse che riguardano la CS usando il software *open source* di EU-citizen.science; questo consentirebbe di rendere maggiormente visibile la realtà italiana, condividere all'esterno le informazioni e, in futuro, mettere a punto progetti paneuropei, vale a dire lavorare allo stesso progetto, con gli stessi strumenti, ma in contesti diversi. Si tratta di un obiettivo importante, in cui credo molto.

A proposito di progetti paneuropei, qual'è la situazione a livello globale?

Circa una decina di anni fa, parallelamente alla nascita di ECSA, sono nate la *Citizen Science Association* (CSA) negli Stati Uniti e la *Australian Citizen Science Association* (ACSA). Queste nascite parallele hanno creato molte sinergie e favorito scambi fra di noi per ispirare, strutturare e mettere a punto progetti, ma non solo. Nel 2014, ad esempio, quando ECSA ha concepito i 10 principi chiave della CS, Stati Uniti e Australia li hanno fatti propri e oggi sono diventati di fatto principi internazionali peraltro tradotti in 27 lingue.

Anche in Asia esiste un'associazione che sta muovendo i primi passi, mentre in Africa ne è stata istituita una qualche anno fa su un modello internazionale, che sta lentamente sviluppandosi. In America Latina esiste un network molto attivo che ha da poco messo in piedi una piattaforma web con lo stesso software *open source* già citato in precedenza.

Infine, da citare anche *Citizen Science Alliance* (<https://www.citizensciencealliance.org>) una sorta di associazione fra le associazioni che riunisce istituzioni, università, musei ed enti a livello globale.



GIACOMO RADÌ

Un esemplare di gatto selvatico.

C'è qualche progetto di CS in corso di cui ci vuoi parlare?

Mi è difficile scegliere perchè sono davvero tanti, sicuramente da citare il contesto del progetto *CO*noscere e *MO*nitore la *BI*odiversità in Emilia-Romagna (COMBI) finanziato dalla vostra Regione e relativo al monitoraggio delle specie di interesse comunitario, che vede la collaborazione di varie università ed enti di ricerca tra cui *l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale* (ISPRA). In base alla Direttiva Habitat, ogni sei anni i paesi europei devono rendicontare lo stato di conservazione delle specie nel proprio territorio e la Regione Emilia-Romagna sta realizzando una raccolta dati mirata che comprende, tra le altre, la specie di cui mi occupo maggiormente,

il gatto selvatico, oggi in espansione anche nella porzione appenninica della vostra regione. In questo contesto si inserisce il nostro portale italiano ([gatto selvatico.it](http://gatto.selvatico.it)), creato sulla base di una collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e con ISPRA, tramite il *Network Nazionale della Biodiversità* (NNB). Al progetto partecipa anche il laboratorio di genetica della conservazione di ISPRA che ha sede presso Ozzano Emilia. Il progetto gattoselvatico.it si configura come una banca-dati sulla specie a cui contribuiscono sia enti, sia singoli cittadini. In questo quadro, chiunque sia in possesso di riprese di esemplari potenzialmente selvatici può inviare foto e video sul nostro portale. Una volta validate, queste osservazioni vanno ad arricchire la banca dati e la mappa visibile a tutti. Nei prossimi anni auspico che tutti i dati di *citizen science* sulla biodiversità a livello nazionale confluiscono in questa banca-dati, in quanto si tratta di una realtà istituzionale (collegata al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e a ISPRA), aperta a tutti e indipendente. A questo proposito stiamo facendo un accordo con NNB perchè si possa lavorare sempre più strettamente insieme.

Per concludere, c'è qualcosa che vuoi aggiungere per i nostri lettori?

Vorrei citare sicuramente il primo convegno della nostra associazione che si è tenuto lo scorso novembre a Pisa. Tra gli obiettivi del convegno c'erano il coinvolgimento del grande pubblico, l'apertura a università e centri di ricerca ma anche un consolidamento del rapporto con il Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) per far riconoscere ufficialmente la CS in campo istituzionale e scientifico; in altri paesi questo riconoscimento ha portato a una strategia nazionale e in qualche caso anche allo stanziamento di fondi per finanziare le

attività di CS. Una delle idee che ho è di creare in futuro un centro nazionale di riferimento per la CS coinvolgendo appunto le Università e il Ministero. Infine, vorrei ricordare anche il prossimo convegno internazionale di ECSA che si terrà a Vienna nel 2024, in coincidenza con il decennale dell'associazione, che sarà dedicato ai *network* nazionali e alle diverse modalità di strutturazione e organizzazione dei progetti di CS nelle realtà europee. Per seguire lo sviluppo delle nostre attività: www.citizenscience.it

Gruppo di partecipanti al primo convegno di *Citizen Science Italia* nel novembre 2023.



ARCHIVIO CITIZEN SCIENCE ITALIA

Festival “Ciao PAN”

Una tre giorni
dedicata alla
biodiversità
pensando al
futuro, alle
comunità e
alle giovani
generazioni

di **Sandro Ceccoli**
Presidente Ente di Gestione
per i Parchi e la Biodiversità
Emilia Orientale

Tra il 23 e 25 giugno 2023 si è svolta in Valsamoggia, presso la sede del Parco Regionale Abbazia di Monteveglio, l'iniziativa “Ciao PAN - Festival della biodiversità meravigliosa”, curata e organizzata dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale.

Ricordato che il nostro Ente nasce per la conservazione del patrimonio naturale in territori speciali che definiamo Parchi, Riserve o Siti Natura 2000, la nostra volontà, più volte manifestata nella complessa fase di preparazione, ritardata prima dalla pandemia da Covid 19 e poi dall'alluvione del maggio 2023, è stata quella di agire sul piano culturale, realizzando un'iniziativa sull'importanza della Natura e sul futuro delle Aree protette del Bolognese e dell'Emilia-Romagna. Grazie al contributo di Federparchi e di una serie di ospiti che hanno affrontato temi generali ed esperienze assai lontane, abbiamo cercato di gettare lo sguardo oltre la nostra regione, in una prospettiva nazionale e internazionale. Abbiamo pensato a questo Festival perché crediamo che “biodiversità” sia una delle principali parole chiave del nostro comune futuro, ispirati anche dall'articolo 9 della nostra Costituzione che, oltre a proteggere il paesaggio e promuovere la ricerca scientifica e la cultura, dichiara che la Repubblica “*tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni*”.

In questa ottica, ci pare che rafforzare il rapporto fra Enti Parco, territori e comunità abbia rappresentato la finalità esplicita dell'evento, anche alla luce di un momento di straordinarie emergenze: quella climatica, di cui l'alluvione del maggio 2023 e il conseguente dissesto rappresentano solo una delle manifestazioni attese dagli esperti; quella economica e sociale, che colpisce l'Unione europea e la stessa Emilia-Romagna; quella politica alle diverse scale, che vede la guerra alle porte dell'Europa e una “questione immigrazione” che ha cause lontane, spesso legate anche a sconvolgimenti climatici e ambientali. In questo scenario complesso, l'ampio tema della sostenibilità ambientale ci appare parte integrante delle sfide epocali in cui siamo immersi.

Venendo al programma, il Festival ha proposto molti spunti, esperienze, riflessioni e, come è normale che sia, anche qualche dubbio. A ben vedere un filo rosso teneva unite le molte storie ascoltate nei tre giorni, un filo che ha unito punti anche assai diversi, costruendo una trama che prende corpo nella parola “biodiversità” e che ha inteso coinvolgere attori locali dell'articolato mosaico in cui le Aree protette svolgono la funzione di aree laboratorio e di sviluppo intelligente.

Il futuro delle Aree protette è stato il tema della giornata di apertura, coordinata dal giornalista Fabrizio Binacchi. Il Presidente Sandro Ceccoli ha aperto il Festival, ricordando l'importanza del sistema delle Aree protette. È seguito l'intervento dell'Assessora alla Programmazione territoriale, Edilizia, Politiche abitative, Parchi e forestazione, Pari opportunità, Cooperazione internazionale allo sviluppo Barbara Lori e di Daniele Ruscigno, Sindaco di Valsamoggia



Ente di Gestione per i
Parchi e la Biodiversità
Emilia Orientale



23 | 24 | 25 giugno 2023

Ciao PAN - Festival della biodiversità meravigliosa



DARIA VICTORINI - ARCHIVIO ENTE PARCHI EMILIA ORIENTALE



DARIA VICTORINI - ARCHIVIO ENTE PARCHI EMILIA ORIENTALE



DARIA VICTORINI - ARCHIVIO ENTE PARCHI EMILIA ORIENTALE

Dall'alto in basso, il nucleo rurale di San Teodoro, sede del Parco Regionale Abbazia di Monteveglio, che ha ospitato le tre giornate del Festival; vista panoramica del Colle dell'Abbazia di Monteveglio; il bacino calanchivo del Fosso San Teodoro e sullo sfondo il borgo di Monteveglio alto.

e delegato della Città Metropolitana. Ai loro saluti si sono aggiunti quelli di varie istituzioni, dalla Presidenza della Repubblica al Santo Padre. Ci ha onorato la presenza del Presidente di Federparchi Luca Santini, che ha ben rappresentato la complessità del tema su scala nazionale e l'importanza che i Parchi naturali hanno e dovranno assumere per uno sviluppo equilibrato. In questa giornata abbiamo avuto al nostro fianco i Carabinieri Forestali, tra cui ricordo il Generale Fabrizio Mari ed il Colonnello Aldo Terzi: grazie a loro abbiamo esposto la splendida mostra "Uomini che piantavano alberi", la ultracentenaria storia della presenza del Corpo Forestale nel nostro Appennino.

Sono seguite due giornate rivolte ad un pubblico eterogeneo con iniziative varie a tema ambientale.

Alessandra Viola, divulgatrice e giornalista, ci ha svelato segreti del mondo vegetale di cui la scienza ha da poco appreso; David Monacchi, ricercatore e musicista, ci ha fatto ascoltare i suoni della biodiversità delle foreste primarie di Asia, Africa e Centro America; Giorgio Vacchiano, esperto nella gestione forestale, ha rimarcato l'importanza della conservazione dei boschi; Elisa Berti, responsabile del Centro Tutela e Ricerca Fauna Esotica di Monte Adone, ha raccontato del complesso rapporto che abbiamo con la fauna selvatica; Atucà Guarani, Indio portavoce Unesco per le minoranze indigene, ci ha raccontato della guerra tra sviluppo e Amazzonia, di cui sono vittime civiltà millenarie ed ecosistemi formidabili; Anna Zonari e Stefano Gotti ci hanno riferito di una operazione di salvataggio di un bosco ora acquisito dal Fondo foreste e bio-

diversità. La ditta Beghelli, rappresentata dal fondatore Gian Pietro Beghelli e il Consorzio del Parmigiano Reggiano, con il Vicepresidente Guglielmo Garagnani, hanno portato sul palco la loro visione come imprese del territorio. Vista l'emergenza climatica e l'alluvione del maggio 2023 che ha colpito la nostra regione, abbiamo ritenuto opportuno coinvolgere alcuni esperti: sono intervenuti Michael Mann, climatologo, Lorenzo Benini, ricercatore dell'Agenzia Europea per l'Ambiente e Luca Lombroso, noto climatologo dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Infine, con l'Assessore regionale Raffaele Donini si è

fatto il punto sulla sanità e la questione ambientale che hanno strette relazioni, come la pandemia da Covid 19 ha ben mostrato. Alla chiusura del Festival, per trarre le conclusioni e delineare alcune prospettive sul lavoro del nostro Ente e, più in generale, delle Aree protette, sono intervenuti David Bianco, Responsabile dell'Area Biodiversità, e il Direttore Massimo Rossi.

Mi preme ricordare come l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale abbia realizzato direttamente l'iniziativa, coinvolgendo il proprio personale in tutte le fasi e contando su un costante supporto del Comune di Valsamoggia, della Protezione Civile Savigno, del corpo volontario delle Guardie ecologiche volontarie e della Polizia Locale. Inoltre, alcune aziende del territorio hanno aderito con slancio all'iniziativa, supportando in vario modo il Festival.

Credo che sia giusto tentare un bilancio di questa esperienza in cui sono emersi punti di forza, prospettive e varie criticità. Nonostante alcune assenze, chi c'era ha potuto apprezzare la qualità degli interventi e dei ragionamenti che sono stati fatti. In tanti mi hanno manifestato apprezzamento e dato segno di interesse per quanto abbiamo fatto, convincendomi che questo grosso impegno non è stato vano.

Obiettivo del Festival era quello di creare un rapporto più maturo con il Governo, con la Regione e la Città metropolitana, con le altre Aree protette e vedere riconoscere in vario modo il valore dei benefici ecosistemici. Ci sembra ormai chiaro che coniugare sviluppo socioeconomico e conservazione della Natura e dell'ambiente (come previsto dagli obiettivi delle strategie Onu al 2030), non è più una scelta virtuosa, ma una stringente necessità. E ci sembra altrettanto chiaro che è necessario coinvolgere attivamente le comunità locali nel fare rete con i diversi portatori di interesse, allacciando relazioni nuove tra i diversi attori. Questo, dunque, l'obiettivo che ci siamo posti: evidenziare l'importanza delle Aree protette come fattore trainante e sottolineare l'esigenza di una maggiore attenzione politica al mondo dei Parchi.

Siamo convinti che il nostro sforzo sia stato utile e, speriamo, apprezzato.

Rivendichiamo, dunque, la bontà dell'idea di organizzare una tre giorni dedicata alla biodiversità in Emilia-Romagna, un'idea supportata da diverse Convenzioni internazionali e dal recente aggiornamento della Costituzione Italiana che nel nostro lavoro quotidiano proviamo, faticosamente, a mettere in pratica.

Un momento della giornata di apertura del Festival.



ARCHIVIO ENTE PARCHI EMILIA ORIENTALE